

Publicato un ricco volume sull'antico centro civile e culturale della Tripolitania riportato alla luce nelle sue rovine da un vasto lavoro degli archeologi italiani

# SPLENDORE E DECADENZA DI LEPTIS MAGNA



Leptis Magna è un'antica città, oggi abbandonata, sulla costa della Tripolitania. Fondata circa il 1000 a.C. dai Fenici, com'è centro commerciale con le popolazioni dell'interno, fu chiamata in punico Lbqy o Lpgy. Tributaria di Cartagine sin da IV secolo a.C., dopo la seconda guerra punica divenne dominio di Massinissa, re dei Numidi.

All'inizio del I secolo a.C. è socia et amica del Senato e del popolo romano. Cesare la inserì nella provincia romana dell'Africa, Claudio o Nero e poi Traiano (nel 110 d.C.), concessero alla città diritti romani. Il nome fu trascritto in latino (Lep tis o Lepcis), ma la popolazione rimase sostanzialmente attaccata ad usi locali, punici e berberi; l'eco nomia basata sull'agricoltura e in particolare sul

commercio delle belve destinate ai circhi di Roma e dell'Impero, abbastanza notevole. La fortuna di Leptis dipese da Settimio Severo che nacque a Leptis nel 146 a.C.; dopo aver assunto il titolo di imperatore egli volle beneficiare la città natalia riedificando il porto (prima poco accessibile e mal sicuro), facendo costruire una serie di edifici pubblici colossali: un foro, una basilica, grandi vie colonnate, un arco a ricordo delle sue vittorie.

Settimio Severo probabilmente non rivide come imperatore la sua città (il bico, non saprei pronunciare bene il latino) morì a York in Britannia, nel febbraio del 211 d.C., per difendere il confine romano dai barbari. La città, dopo Settimio Severo decadde. Il porto colossale non fu adoperato completamente (gli ormeggi delle banchine non sono levigati dalle funi di attracco delle navi). Alla fine del III secolo d.C. la città non ha più importanza, una breve fioritura in età bizantina è soffocata dalla seconda invasione araba dell'XI secolo. La sabbia del deserto ricopre le rovine, in qualche punto sino a 15 metri di altezza.

Gli archeologi italiani iniziarono lo scavo di Leptis nel 1921. I lavori furono dispendiosi, i risultati notevolissimi. Ma sino ad oggi manca una edizione completa dei rinvenimenti; gli interessi di prestigio coloniale e di turismo spettacolare non hanno permesso di ricostruire pienamente la storia della città. Inserire Leptis nel quadro della cultura del mondo antico

Il volume, edito di recente, colma, in parte, questa lacuna. Leptis Magna è una città di cultura mista (punica, libica, romana), che non dimenticò mai questa sua origine.

Ma proprio la mescolanza di tendenze così diverse la rende più interessante, viva. Essa ci dà la misura della possibilità della vita cittadina nell'impero romano: riuscire a far convivere

re, giovandosi di norme giuridiche ed amministrative comuni, civiltà diverse, senza che nessuna di esse si fletta. Il concetto di nazione non esiste nel mondo romano, esiste la possibilità di convivenza e di tolleranza per popolazioni diverse che possono vivere in uno stesso tessuto urbano rispettando le proprie tradizioni e la propria cultura.

Le iscrizioni di Leptis Magna e meglio ancora i suoi monumenti ci danno la documentazione di tutto questo. Cittadini con pieno diritto, di nome punico o berbero, partecipano alle cariche cittadine: il libico Settimio Severo divenne imperatore romano. I monumenti mostrano una civiltà punica alla quale si sostituì gradatamente una cultura di tipo imperiale (che non determina la morte della civiltà più antica, e che si basa su influssi greci più che romani urbani). A questa cultura, con Settimio Severo, segue una cultura monumentale e figurativa di tipo asiatico. La civiltà di Roma e dell'impero, tra Adriano e Settimio Severo, è in gran parte asiatica. La cultura è nelle mani dei maestri della seconda sofistica che in Asia minore ha il centro di irradiazione. Quando l'imperatore decide di ricostruire la sua città, chiama a realizzare questo programma architetti e scultori asiatici. Da Afrodisia, nella Caria, giungono gli elementi architettonici di marmo già lavorati per essere messi in opera; l'impianto urbano, con le grandi vie colonnate, è di sapore asiatico e siriano.

La possibilità di disporre di maestranze d'iversissime provenienze nelle grandi opere pubbliche dell'impero, testimonia una organizzazione amministrativa e commerciale che non troverà più confronto.

Il problema della decadenza di Leptis, così come di tutto il mondo antico, ha come base fattori complessi (che debbono essere chiariti al fine di comprendere, con l'esperienza di allora, il limite della nostra civiltà).

La classe dirigente del mondo romano imperiale non riuscì a far partecipare (e non volle far partecipare con pieno diritto) alla civiltà antica tutti gli strati sociali della popolazione. Questo determinò la riduzione e poi la fine del mondo classico, che a Leptis, così come in tante città dell'impero romano, si può cogliere quasi come un ammonimento.

Antonio Giuliano

LEPTIS MAGNA. Presentazione di Rinaldo Bianchi e Giorgio Cazzaniga. Ed. Einaudi, 1964. 128 pp., 22 illustrazioni a colori. Impres. Astaldi S.p.A. Roma 1964.

## L'avanguardia russa



Un volume assai importante, che offre prezioso materiale documentario e di studio alle discussioni attuali sulle neo-avanguardie, è stato pubblicato da «Saggiatore». Si tratta del prezioso volume di Camilla Gray, *Pionieri dell'arte in Russia 1863-1922*, tradotto dall'edizione inglese di Thames and Hudson, 1962. Corredato di un ricchissimo materiale fotografico, 24 illustrazioni a colori e 233 in bianco e nero, di stralci dei manifesti e documenti relativi alle poetiche delle correnti di avanguardia russe e sovietiche, nonché di un'appendice bibliografica, il volume svolge in 319 pagine nutrivissime una delle vicende dell'arte contemporanea più strepitose e cariche di avvenire. Sono trattati i gruppi e i movimenti più importanti: dai «Vagabondi» alle varie scuole di pittura sociale e storica degli ultimi decenni dell'Ottocento con giusta sottolineatura della personalità di Vrubel; dal «Mondo dell'Arte» all'«Art Nouveau» e al movimento simbolista (1890-1905); dai gruppi radunati attorno a riviste come il «Vello d'oro» ai primitivisti-futuristi; dal futurismo di Lantsov, Goncharova e dei fratelli Burliuk al «Ragismo» e al Cubo-futurismo. Ampia trattazione godono il movimento suprematista di Malevic e quello costruttivista, e così la formazione del Proletcult con le tesi sull'arte di laboratorio, l'arte programmatica e l'ideologia dell'oggetto avanzate nei primi anni del potere sovietico, in un periodo dominato dalle grandi personalità di El Lissitzkij e Rodcenko. Nella foto Vladimir Tatlin: Ritratto di marinaio (probabile autoritratto), 1911-12.

## Il premio «Città di Prato» Ambiguità della nuova pittura figurativa

Per iniziativa del Circolo di cultura «Antonio Gramsci», la città di Prato ha organizzato il suo primo premio nazionale di pittura. Le opere esposte sono 116 di cui 67 firmate da artisti invitati e 50 selezionate dalla giuria su 265 inviate per accettazione. La giuria, composta da Bruno Dabizzi, Raffaele De Grada, Ferdinando Farulli, Renzo Federici, Duilio Morosini, Adriano Seroni, Ernesto Treccani e Marco Valsecchi, ha assegnato a maggioranza il primo premio a Enrico Calabria per l'opera *Pittore nello studio* e il secondo a Carlo Plattner per l'opera *Due donne*; altri tre premi sono andati a Lorenzo Tornabuoni, Giuseppe De Gregorio e Alfiero Cappellini. Fra i premi c'era anche un premio di grafica sul tema della Resistenza antifascista che è stato abdicato da Renzo Bussotti, Giuseppe Guerreschi, Piero Leddi, Vincenzo Marano e Giuliano Pini.

Trattata da via al premio, forse un po' dignitoso fra quanti abbiamo avuto la ventura di vedere nell'estate, in un momento di grave decadenza della pittura, le affezioni di mercato, ritardati sempre rispetto ai problemi nuovi delle arti, scelti, in un po' di maggioranza per i tanti clamori apparentemente inaspettati e inapprensibili. Si impone una correzione: nel senso che con i favoriti cinque premi e due pesci non si sfamano più cinquecentina di milioni, forse due donne e i fanciulli, ma ci vogliono cinquemila premi e duemila pesci per sfamare due uccelli (con moglie e figli a carico).

Quanti sono i premi e i premiati ogni anno? E quante centinaia di milioni, forse due donne e i fanciulli, ma ci vogliono cinquemila premi e duemila pesci per sfamare due uccelli (con moglie e figli a carico). Per quanto riguarda il premio di grafica, si può dire che è stato un po' dignitoso fra quanti abbiamo avuto la ventura di vedere nell'estate, in un momento di grave decadenza della pittura, le affezioni di mercato, ritardati sempre rispetto ai problemi nuovi delle arti, scelti, in un po' di maggioranza per i tanti clamori apparentemente inaspettati e inapprensibili. Si impone una correzione: nel senso che con i favoriti cinque premi e due pesci non si sfamano più cinquecentina di milioni, forse due donne e i fanciulli, ma ci vogliono cinquemila premi e duemila pesci per sfamare due uccelli (con moglie e figli a carico).

La classe dirigente del mondo romano imperiale non riuscì a far partecipare (e non volle far partecipare con pieno diritto) alla civiltà antica tutti gli strati sociali della popolazione. Questo determinò la riduzione e poi la fine del mondo classico, che a Leptis, così come in tante città dell'impero romano, si può cogliere quasi come un ammonimento.

La classe dirigente del mondo romano imperiale non riuscì a far partecipare (e non volle far partecipare con pieno diritto) alla civiltà antica tutti gli strati sociali della popolazione. Questo determinò la riduzione e poi la fine del mondo classico, che a Leptis, così come in tante città dell'impero romano, si può cogliere quasi come un ammonimento.

La classe dirigente del mondo romano imperiale non riuscì a far partecipare (e non volle far partecipare con pieno diritto) alla civiltà antica tutti gli strati sociali della popolazione. Questo determinò la riduzione e poi la fine del mondo classico, che a Leptis, così come in tante città dell'impero romano, si può cogliere quasi come un ammonimento.

La classe dirigente del mondo romano imperiale non riuscì a far partecipare (e non volle far partecipare con pieno diritto) alla civiltà antica tutti gli strati sociali della popolazione. Questo determinò la riduzione e poi la fine del mondo classico, che a Leptis, così come in tante città dell'impero romano, si può cogliere quasi come un ammonimento.

La classe dirigente del mondo romano imperiale non riuscì a far partecipare (e non volle far partecipare con pieno diritto) alla civiltà antica tutti gli strati sociali della popolazione. Questo determinò la riduzione e poi la fine del mondo classico, che a Leptis, così come in tante città dell'impero romano, si può cogliere quasi come un ammonimento.

La classe dirigente del mondo romano imperiale non riuscì a far partecipare (e non volle far partecipare con pieno diritto) alla civiltà antica tutti gli strati sociali della popolazione. Questo determinò la riduzione e poi la fine del mondo classico, che a Leptis, così come in tante città dell'impero romano, si può cogliere quasi come un ammonimento.

## arti figurative



«Contadino sull'asino» è il titolo di una litografia di Renato Guttuso edita da «Il Bisonte» di Firenze in cento copie numerate e firmate a mano dall'autore. La litografia (qui sopra riprodotta) ha un formato di 50 centimetri per 70, è a colori e costa 45.000 lire. E' in vendita alla libreria Rinascita, a Roma.

Si è svolto per iniziativa della Federazione nazionale degli artisti

## Convegno a Milano sulle strutture artistiche

Il tema dell'affollato convegno indetto dalla Federazione nazionale degli Artisti sabato 1. ottobre alla Casa della Cultura Comunale di Milano fu quello delle strutture artistiche, che rappresentano assai democraticamente la cultura cittadina, non accompagnata dall'autorità e le disponibilità fondamentali per poter essere il vero fulcro della cultura cittadina; quello della mancanza a tutt'oggi di una vera e propria galleria dell'arte dell'Ottocento e contemporanea, nonostante le 4.151 opere esposte dal 1839 e superate di almeno un migliaio dal più recente acquisto: quello delle fonti di lavoro degli artisti editoriali, pubblicitarie, di mercato e specialmente connesse alla legge del 2% per l'arte nei pubblici edifici, così importanti in un periodo di difficile congiuntura economica, sopravvenuta nel momento di massima espansione della produzione artistica.

Di tutti questi temi, con una impostazione fattiva e non vanamente recriminatoria, si sono fatti portavoce nel convegno della Casa della Cultura, Ernesto Treccani, segretario nazionale della Federazione degli Artisti, Raffaele De Grada, membro della giunta esecutiva dell'Ente manifestazioni milanesi, Attilio Rossi, direttore del Centro grafico italiano. Dopo che Treccani aveva avvertito che gli obiettivi della Federazione degli Artisti non sono quelli di intervento nelle questioni estetiche e di giudizio nelle commissioni di premiazione, ma l'impostazione di larghi temi culturali che riguardano tutta la pubblica opinione, De Grada, con una dettagliata relazione, ha raccontato tutte le difficoltà che l'Ente manifestazioni milanesi, nella sua opera di diffusione culturale, incontra per realizzare un programma che, in rapporto ai mezzi a disposizione, non si limita alla presentazione di importanti mostre celebrative, ma interviene direttamente per strutturare un giusto rilievo culturale le più recenti esperienze dell'arte italiana e per ordinare il discorso panorama artistico italiano, come ha dimostrato fra l'altro con le due recenti mostre di «Pittura a Milano dal 1945 a oggi» e della rassegna dei premi in Italia nel 1963.

### Un grande istituto

Passando al problema di una effettiva Galleria d'Arte Moderna a Milano, De Grada ha portato i dati necessari a dimostrare che non siamo di fronte a impossibilità materiali, ma soltanto alla inadeguatezza dei locali e soprattutto alla inesistenza di un ordinamento capace di realizzare il massimo di presentazione culturale del materiale esistente e di quello che probabili lasciti lasciano sperare. La proposta di De Grada di ordinare definitivamente la Villa Comunale secondo il carattere neoclassico della sua architettura e i suoi scopi di rappresentanza, adibendo il piccolo Padiglione Gardella a Museo della Scaglipiatta Milanese, secondo il grande modello del Jeu De Paume parigino, e collocando finalmente l'arte moderna in un nuovo edificio, che può essere o il Palazzo Dugnani, che fu già Museo Civico di Milano nell'Ottocento, come il Palazzo dell'Arte al Parco o un nuovo edificio, è apparsa possibile e realizzabile. Accanto a questi che sono i problemi imminenti della prossima amministrazione cittadina e in riferimento al rinnovato interesse per un Villaggio degli artisti, è stata affacciata l'idea della fondazione di un grande istituto delle industrie artistiche, che incrementi la decaduta formazione di mosaicisti, ceramisti, formatori, fonditori, intagliatori, di tutti quegli artigiani cioè che, nell'approfondimento del mestiere, trovano la strada a una rivalutazione della professione artistica, che non esclude affatto la massima libertà d'espressione purché sia basata sulle qualità lungamente sperimentate.

La relazione di Attilio Rossi sulle fonti di lavoro ha portato elementi tecnici, connessi allo sviluppo delle tecniche e dei servizi moderni. Un sereno intervento del prof. G.A. Dell'Isola, Sovrintendente alle Gallerie e segretario generale della Biennale di Venezia, ha assicurato il carattere produttivo del convegno, che non ha registrato note polemiche stonate e che si è mantenuto, sia nella vivace discussione seguita alle relazioni, sia nelle conclusioni di Treccani, sul tono fattivo dei migliori occasioni.

Dario Micacchi



GIUSEPPE GUERRESCHI: Oggi, 1963

Il tema dell'affollato convegno indetto dalla Federazione nazionale degli Artisti sabato 1. ottobre alla Casa della Cultura Comunale di Milano fu quello delle strutture artistiche, che rappresentano assai democraticamente la cultura cittadina, non accompagnata dall'autorità e le disponibilità fondamentali per poter essere il vero fulcro della cultura cittadina; quello della mancanza a tutt'oggi di una vera e propria galleria dell'arte dell'Ottocento e contemporanea, nonostante le 4.151 opere esposte dal 1839 e superate di almeno un migliaio dal più recente acquisto: quello delle fonti di lavoro degli artisti editoriali, pubblicitarie, di mercato e specialmente connesse alla legge del 2% per l'arte nei pubblici edifici, così importanti in un periodo di difficile congiuntura economica, sopravvenuta nel momento di massima espansione della produzione artistica.

Di tutti questi temi, con una impostazione fattiva e non vanamente recriminatoria, si sono fatti portavoce nel convegno della Casa della Cultura, Ernesto Treccani, segretario nazionale della Federazione degli Artisti, Raffaele De Grada, membro della giunta esecutiva dell'Ente manifestazioni milanesi, Attilio Rossi, direttore del Centro grafico italiano. Dopo che Treccani aveva avvertito che gli obiettivi della Federazione degli Artisti non sono quelli di intervento nelle questioni estetiche e di giudizio nelle commissioni di premiazione, ma l'impostazione di larghi temi culturali che riguardano tutta la pubblica opinione, De Grada, con una dettagliata relazione, ha raccontato tutte le difficoltà che l'Ente manifestazioni milanesi, nella sua opera di diffusione culturale, incontra per realizzare un programma che, in rapporto ai mezzi a disposizione, non si limita alla presentazione di importanti mostre celebrative, ma interviene direttamente per strutturare un giusto rilievo culturale le più recenti esperienze dell'arte italiana e per ordinare il discorso panorama artistico italiano, come ha dimostrato fra l'altro con le due recenti mostre di «Pittura a Milano dal 1945 a oggi» e della rassegna dei premi in Italia nel 1963.

Di tutti questi temi, con una impostazione fattiva e non vanamente recriminatoria, si sono fatti portavoce nel convegno della Casa della Cultura, Ernesto Treccani, segretario nazionale della Federazione degli Artisti, Raffaele De Grada, membro della giunta esecutiva dell'Ente manifestazioni milanesi, Attilio Rossi, direttore del Centro grafico italiano. Dopo che Treccani aveva avvertito che gli obiettivi della Federazione degli Artisti non sono quelli di intervento nelle questioni estetiche e di giudizio nelle commissioni di premiazione, ma l'impostazione di larghi temi culturali che riguardano tutta la pubblica opinione, De Grada, con una dettagliata relazione, ha raccontato tutte le difficoltà che l'Ente manifestazioni milanesi, nella sua opera di diffusione culturale, incontra per realizzare un programma che, in rapporto ai mezzi a disposizione, non si limita alla presentazione di importanti mostre celebrative, ma interviene direttamente per strutturare un giusto rilievo culturale le più recenti esperienze dell'arte italiana e per ordinare il discorso panorama artistico italiano, come ha dimostrato fra l'altro con le due recenti mostre di «Pittura a Milano dal 1945 a oggi» e della rassegna dei premi in Italia nel 1963.

Di tutti questi temi, con una impostazione fattiva e non vanamente recriminatoria, si sono fatti portavoce nel convegno della Casa della Cultura, Ernesto Treccani, segretario nazionale della Federazione degli Artisti, Raffaele De Grada, membro della giunta esecutiva dell'Ente manifestazioni milanesi, Attilio Rossi, direttore del Centro grafico italiano. Dopo che Treccani aveva avvertito che gli obiettivi della Federazione degli Artisti non sono quelli di intervento nelle questioni estetiche e di giudizio nelle commissioni di premiazione, ma l'impostazione di larghi temi culturali che riguardano tutta la pubblica opinione, De Grada, con una dettagliata relazione, ha raccontato tutte le difficoltà che l'Ente manifestazioni milanesi, nella sua opera di diffusione culturale, incontra per realizzare un programma che, in rapporto ai mezzi a disposizione, non si limita alla presentazione di importanti mostre celebrative, ma interviene direttamente per strutturare un giusto rilievo culturale le più recenti esperienze dell'arte italiana e per ordinare il discorso panorama artistico italiano, come ha dimostrato fra l'altro con le due recenti mostre di «Pittura a Milano dal 1945 a oggi» e della rassegna dei premi in Italia nel 1963.